

**PELLICO SILVIO** (Saluzzo [CN] 1789-Torino 1854) - Patriota, scrittore e poeta italiano, noto soprattutto come autore di «Le mie prigioni». Dopo gli studi a Pinerolo e a Torino, si reca a Lione per fare pratica nel settore commerciale. Al suo rientro in Italia nel 1809 si stabilisce a Milano; qui, giovane entusiasta della poesia neoclassica, frequenta Vincenzo Monti e Ugo Foscolo. Comincia allora a scrivere, specialmente per il teatro, tragedie in versi di impianto classico come «Laodamia», «Eufemio di Messina» e «Francesca da Rimini», che fu rappresentata a Milano e che vide per qualche tempo lo stesso Pellico direttore del Conciliatore. Nel 1814 diventa istitutore nella casa del conte L. Porro-Lambertenghi. Stringe relazioni con personaggi della cultura straniera come Madame de Stael e Friedrich von Schlegel e italiani come Federico Confalonieri, Cesare Romagnosi e Giovanni Berchet. In questi circoli venivano sviluppate idee tendenzialmente liberali e rivolte alle possibilità di indipendenza nazionale: in questo clima nel 1818 viene fondata la rivista «Il Conciliatore». Pellico e gran parte degli amici fanno parte della setta segreta di tipo carbonaro dei cosiddetti



«Federati»; questa viene scoperta dalla polizia austriaca nel 1820, che lo arrestò e lo rinchiusse nella prigione dei Piombi di Venezia. Il 21 febbraio 1821 gli venne letta la sentenza: pena di morte, che venne poi commutata in quindici anni di carcere duro da scontarsi nella fortezza di Spielberg, a Brno, in Moravia. La dura esperienza carceraria, che si conclude con la grazia imperiale e il rimpatrio nel 1830, costituisce il soggetto dell'opera autobiografica «Le mie prigioni», che ebbe grande popolarità e grande influenza sul movimento risorgimentale e che, secondo Metternich, avrebbe arrecato all'Austria più danni di una battaglia perduta. Successivamente pubblicò altre tragedie: «Gismonda da Mendrisio», «Leoniero», «Erodiade», «Tommaso Moro» e «Corradino». Pubblicò anche il libro morale «I doveri degli uomini» e «Cantiche» di genere romantico. Va ricordato inoltre il testo di «Memorie dopo la scarcerazione» andato perduto. Travagliato da problemi familiari e fisici, negli ultimi anni della sua vita interruppe la produzione letteraria, si ritirò completamente dalla politica attiva e si estraniò dai circoli letterari, vivendo grazie ad un posto di bibliotecario presso la marchesa di Barolo.



**PELLIZZI CAMILLO** (Collegno [TO] 1896-Roma 1979). Fu tra coloro che diedero un impulso decisivo agli studi dei problemi sociologici nella cultura e nella università italiana, dove insegnò prima a Messina e successivamente a Firenze: qui creò e diresse dal 1948 il Centro studi sui problemi del lavoro. Fu combattente nella prima guerra mondiale, prima con il grado di sottotenente e poi con quello di tenente d'artiglieria. Visse in prima persona la disfatta di Caporetto. Nel 1919 conobbe Benito Mussolini e rimase profondamente colpito dalla personalità del fondatore del neonato movimento dei Fasci

di combattimento, a cui si iscrisse due anni dopo. Rimase colpito in modo altrettanto profondo dalle conseguenze politiche e sociali dei primi mesi di quel periodo poi passato alla storia come "biennio rosso". La delusione e l'amarrezza provate per una certa diffusa ostilità mostrata nei confronti dei combattenti al loro ritorno dal fronte lo spinsero a trasferirsi in Inghilterra per proseguire studi a lui più congeniali di quelli giuridici. Nel 1920 divenne assistente presso la cattedra di "Italian Studies" all'University College di Londra, poi nel 1925 divenne lettore e nel 1931 reader. In quello stesso anno conseguì la libera docenza. Nel frattempo era diventato uno dei principali esponenti del Fascio di Londra, alla cui fondazione aveva partecipato nella primavera del 1921. L'anno successivo Mussolini lo incaricò di assumere la corrispondenza da Londra del «Popolo d'Italia», che tenne fino al 1929, quando passò al «Corriere della Sera». Nel 1934 fu nominato titolare della cattedra presso la medesima Università, ma nel 1939 rientrò in Italia dove ottenne la cattedra alla Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" di Firenze. Numerose sono le collaborazioni pellizziane a riviste dell'intelligencija fasci-

sta, da «L'Italiano» di Leo Longanesi al «Selvaggio» di Mino Maccari a «Critica Fascista» di Giuseppe Bottai. Da questo contributo particolarmente intenso si può già dedurre l'idea pellizziana di una cultura "interventista" sul piano politico e sociale. Tra il 1922 e il 1925 ricoprì in Inghilterra l'incarico di delegato statale per i Fasci di Gran Bretagna e Irlanda, e contribuì alla fondazione dei Fasci di Glasgow, Edimburgo, Newcastle, Cardiff, Liverpool e Dublino. Dal 1926 fu nel comitato promotore per la fondazione del Comitato di Londra della Società Dante Alighieri, di cui divenne presidente il 16 giugno 1930. Nel 1959 fondò a Firenze la rivista "Rassegna italiana di sociologia", della quale rimase direttore fino alla sua morte. Tra gli scritti di maggior impegno: «Simbolo e società» (1950), «Gli studi sociologici in Italia nel nostro secolo» (1956), «Elementi di sistematica sociologica» (1958). Oltre che di sociologia si occupò anche di letteratura, con la pubblicazione di alcuni contributi di rilievo quali «Gli Spiriti della vigilia» (1924, saggi su C. Michelstaedter, G. Boine, R. Serra), «Le lettere italiane del nostro secolo» (1929), «Il teatro inglese» (1933).